

Salvati dalla leggerezza

Il riso è sulla bocca degli stoici

L'ilarità serve ad andare avanti. È segno di capacità di adattamento e di superamento delle difficoltà. Indagare l'umorismo consente di capire molte dinamiche comportamentali

di **Carola Barbero**

Secondo Aristotele il riso è tipico dell'uomo: se c'è un essere che riesce a ridere, quell'essere è un uomo. Ecco perché la foto di una scimmia che ride (o che perlomeno così sembra fare) lo avrebbe indubbiamente turbato. Come è possibile che rida? E poi, che cos'ha da ridere? John Morreall, professore di filosofia della religione al William and Mary College in Virginia, prova a fornire una risposta a entrambe le domande.

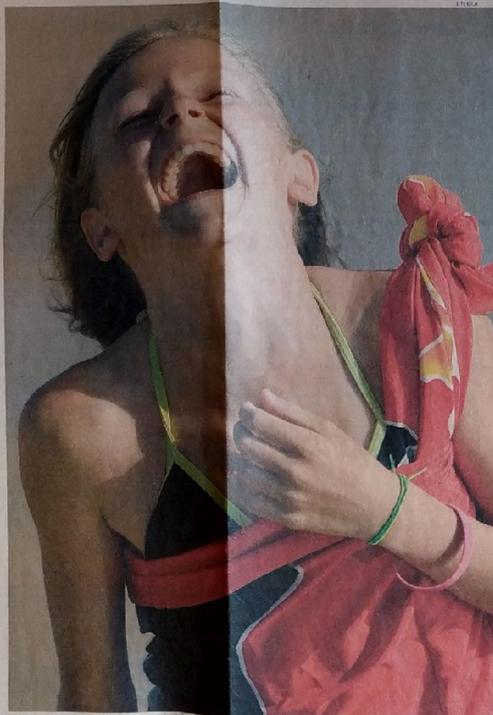
Innanzitutto prendiamo in esame (e poi mettiamo da parte) il pregiudizio, serpeggiante in tutta la filosofia da Platone in avanti, che il riso non sia una cosa seria. Perché il riso è sempre stato considerato un fatto di poco conto quando non addirittura diabolico e dannoso? Le cause sono molte, tra le quali figura sicuramente la circostanza per la quale ad avere la meglio sul riso è sulla commedia è sempre stata la tragedia (e questo indipendentemente dal fatto che il secondo libro della *Poetica* di Aristotele, quello sulla *Commedia*, sia andato perduto), tradizionalmente è capace di suscitare negli individui nobili emozioni quali la pietà e la commozione, a differenza della commedia che, provocando allegria e ilarità, non sembra apportare nulla di positivo all'anima e alla nostra dimensione spirituale. Questo non solo perché nella tragedia proviamo compassione per nobili eroi mentre nella commedia ridiamo di coloro che sono peggio di noi, ma soprattutto perché mentre la tragedia è complessa e densa, la commedia è leggera e frivola, e pertanto meno meritevole di considerazione.

Il più interessante degli obiettivi che Morre-

all si propone è quello di avanzare un argomento capace di spiegare perché invece la leggerezza della commedia dovrebbe essere preferibile. L'argomento suona così: i personaggi delle tragedie sono mentalmente rigidi (prendono un'unica decisione e poi muoiono), mentre i personaggi delle commedie risolvono i problemi con creatività, usando stratagemmi e giochi di parole. Lungi dall'essere semplice e sciocca, la commedia è quindi complessa e articolata, e richiede da parte dei personaggi una buona dose di intelligenza, capacità di adattamento e spirito di iniziativa. Proprio in base a questo argomento è inoltre possibile spiegare perché, con buona pace di Aristotele, l'uomo non sia l'unico animale che ride.

Secondo i risultati delle ricerche effettuate in sinergia da etologi, biologi e psicologi sul comportamento dei primati, che Morreall prende in esame, risulta infatti che il riso è un segnale di gioco che indica che l'attività che gli animali stanno compiendo - che sia cacciare o mordere - non degenererà in attacchi o violenze, ma che proseguirà in un clima tranquillo e rilassato. Questo chiarisce il passaggio da Lucy a "I love Lucy", con la teoria evoluzionistica del riso che ne segue e che mette in evidenza come l'uomo non sia l'unico a ridere.

Ma perché si ride? Che cos'è che troviamo nella realtà, nei film, nelle barzellette - divertente? Non si tratta di una questione di poco conto: basti pensare che in *Il nome della rosa* Jorge da Burgos ha commesso i più atroci delitti proprio per tenere nascosta l'ultima copia della *Commedia* di Aristotele in cui tali interrogativi trovavano risposta. Per capire che cosa sia di divertente in ciò che ci fa ridere occorre soffermarsi sul concetto stesso di "umorismo". Morreall presenta le principali definizio-



Una risata ci libererà. La gioia dirompente in una ragazzina

ni di questo fenomeno fornite dalla filosofia: ci fa ridere ciò nei cui confronti ci sentiamo superiori (teorie della superiorità, umorismo come fenomeno anti-sociale), oppure ciò che ci sembra assurdo (teorie dell'incongruità, umorismo come fenomeno irrazionale), o ciò che suscita in noi un senso di sollievo (teorie del sollievo, umorismo come valvola di sfogo). E come già rivela il titolo del libro, *Comic relief*, la teoria ritenuta migliore è quest'ultima, secondo la quale l'umorismo è capace di alleviare la tensione infrangendo le regole (sociali, morali, logiche e anche di semplice buon senso, come per esempio la regola di essere seri) e facendoci sentire momentaneamente sciolti dai vincoli. Morreall (sulla scia di Freud e Bergson), difende la valenza al contempo liberatoria e sociale del riso, chiamando come una santa (tanta sia capace non solo di rilassare, ma costituisca

Per Aristotele era un tratto tipico dell'uomo, ma Platone lo considerava con sospetto. Per Mark Twain era invece liberatorio

anche un ottimo esempio di interazione tra gli esseri umani (e non solo). Allora anziché dire «il riso abbonda sulla bocca degli stoici», diciamo piuttosto «il riso abbonda sulla bocca degli stoici», perché, come aveva ben capito Mark Twain, «l'umorismo è una gran cosa, è quello che ci salva». Il che, per inciso, oltre a essere un effetto, è anche vero: infatti nelle commedie, proprio come nelle tragedie, sono in questione dei fallimenti, dei pericoli, delle preoccupazioni; tuttavia qui non ci si limita a soccombere (come invece succede nelle tragedie), ma si cerca, tra un'risata e l'altra, di trovare una soluzione, di imboscare una via d'uscita. Essere eccessivamente seri significa essere rigidi, bloccati e incapaci di reagire, mentre ridere significa non solo riconoscere la difficoltà di una situazione, ma anche essere capaci di pensare a un modo per cambiarla. Abbiamo bisogno di ridere per andare avanti.

© John Morreall, *«Comic Relief. A Comprehensive Philosophy of Humour»*, Wiley-Blackwell, Londra, pagg. 208, € 19,99.

Filosofia minima

di **Armando Massarenti**

Swift e l'arte inglese di mentire



Tra i passi più esilaranti de *L'arte della menzogna politica* di Jonathan Swift - rivisto insieme ad altri libelli satirici nella *Bar* con prefazione di Giuliano Ferrara - vi è quello in cui si chiede se il diritto di coniare della menzogna politica spetta unicamente al governo. In realtà il testo è di John Arbuthnot, amico di Swift, ma lo stile e l'umorismo sono gli stessi. «Vero fautore della libertà inglese, l'autore dà risposta negativa a quel quesito. «Riconoscendo in seno al governo inglese tracce di democrazia, il diritto di inventare e diffondere menzogne politiche spetta anche al popolo, e la sua tenacia a voler godere di questo giusto privilegio ha fornito prove assai cospicue e di gran lustro negli ultimi anni. Accade, infatti, di frequente che noi vi siano altri mezzi a disposizione del buon popolo d'Inghilterra per far cadere i ministri e il governo di cui è stanco, se non quello di esercitare quest'indiscutibile diritto. L'abbondanza di menzogne politiche è una prova evidente della libertà inglese: al pari dei ministri che utilizzano queste armi per sostenere il proprio potere, il popolo si serve delle stesse per difendersi e per far cadere il governo». Il trattato è un concentrato di suggerimenti pratici, volti a far tesoro della naturale credulità umana e di tutte le sue sfumature. Per combattere una menzogna è meglio la verità o un'altra menzogna? La risposta